

## Il Principe Drago:

### Luci ed Ombre del Numinoso.

Giusy Porzio

Prima di avviare questa breve comunicazione sono qui a chiedermi in che cosa consista la dimensione del Numinoso, qual'è la sua etimologia e la sua sostanza creatrice nella Psiche e la sua profonda valenza nella Individuazione! Vorrei innanzi tutto soffermarmi sulla etimologia di questa parola, che proviene in origine dal tedesco *numinos*, coniato dal teologo e storico Rudolf Otto e derivato dal latino *numen*, volontà divina, divinità. Il Numinoso è quindi un'esperienza del Sacro, base del sentimento religioso dell'umanità, che si fonda su un senso di inferiorità, di fascinazione e paura e sulla chiara percezione della presenza di qualcosa di "totalmente altro" rispetto alla normale percezione del mondo. La mia storia analitica mi ha insegnato che una delle figure che maggiormente ci mettono in contatto col Numinoso è proprio quella dell'Analista. La "dimensione sacra" che viene a crearsi nel corso dell'Analisi, quell'*aura* che ispira reverenza e profonda soggezione, quell'amore incondizionato eppure intoccabile, permette alla parte più vulnerabile di ognuno di noi di potersi affidare e poter lenire le nostre ferite! Nel luogo dell'Analisi si ricrea quel *Focus* tanto caro ad Hestia. Nell'antichità intorno all'altare di Hestia, le dispute erano risolte. Il focolare era un luogo di riconciliazione e di perdono. Hestia non partecipa alle guerre, Hestia custodisce le immagini, è il sacro asilo dove ci si può rifugiare. Non è facile parlare del proprio analista, perché si tratta di una figura cruciale della propria storia di vita, una di quelle figure che potremmo definire «padri spirituali», che si insediano nel nostro mondo interiore e talvolta ci impone come un imperativo categorico, di individuare la nostra dimensione più autentica. In questo senso non è difficile capire che l'indagine psicologica interiore e la ricerca dell'aspetto religioso che permea l'universo non sono così distanti. Questo luogo che ci accoglie, palpita delle presenze dei nostri grandi Maestri che, silenziose, ci permeano e ci permettono di

cogliere la valenza del Numinoso! E, quell'imperativo categorico che è la nostra Individuazione, il "divieni ciò che sei", passa proprio attraverso la dimensione del *Sacro*. Molto spesso accade che l'Analista si trova a dover fronteggiare quelli che sono i Traumi primari delle nostre vite, quelle "storie d'amore terribilmente interrotte" della nostra infanzia, con i nostri primi oggetti d'amore, i nostri genitori anagrafici, e quel "divieni quel che sei" diventa impossibile se non attraverso il lungo percorso rituale che è l'Analisi, ove l'Analista con la sua essenza ci permea, permettendoci quel contatto con quel Numinoso che ci era stato negato.

Vorrei provare ora a cogliere, attraverso la comparazione con una fiaba, quel percorso di perdita del contatto col Numinoso, che si verifica a seguito del Trauma primario, Trauma che ci permette di evidenziare alcuni degli aspetti antinomici del Numinoso, e poi di nuova ricerca che porta verso l'Analisi, sotto la spinta del sintomo. La fiaba che utilizzerò come amplificazione è la fiaba del Principe Drago, che appartiene al ciclo di fiabe scandinave.

Riporto un primo sogno di Giovanni, un ragazzo di ventun'anni, afferito nel mio studio per un disturbo ossessivo compulsivo, il quale a otto anni ha vissuto un gravissimo trauma. La morte del padre per infarto.

*"Ero in un luogo all'aperto, molto desolato, tutt'intorno pieno di rovine. Sembrava che ci fosse una guerra. Io ero armato per difendermi dagli altri soldati che mi stavano cercando. Mi nascondo dietro un paravento per non farmi scoprire ed ho tanta paura che mi scoprano. Ma, per fortuna i soldati passano via e non mi vedono. Provo un grande sollievo".*

La fiaba del Principe Drago racconta di *una regina che non riusciva ad avere figli. Rivoltasi ad una Vecchia Megera, questa le raccomandò di scegliere tra due rose, una rossa e una bianca. La regina avrebbe dovuto scegliere quale rosa cogliere, e se avesse scelto di cogliere la rosa rossa avrebbe avuto un figlio maschio, se avesse colto la rosa bianca avrebbe avuto una femmina. Se le avesse però colte entrambe, ne sarebbe venuta una grande disgrazia. Nella sua immensa gioia la regina dimenticò di fare una scelta e colse tutte e due le rose.*

Gli elementi che già affiorano in questa prima parte della fiaba sono, da un lato la incapacità della regina di contattare il Numinoso attraverso la mancanza dei figli, e poi l'immagine della Megera quale manifestazione arcaica del Numinoso, dall'altro la incapacità della regina di affrontare una scelta.

*Dopo nove mesi vennero alla luce due gemelli. Il primogenito era un orribile Drago. Il secondogenito era un bellissimo Principe. Immediatamente il Drago strisciò via e non si fece mai più vedere. La regina non disse mai nulla del suo primogenito negando la sua esistenza. Il bellissimo Principe crebbe e giunse il tempo di uscire dal castello per trovare una sposa.*

In questo passaggio vediamo affiorare prima la negazione e poi la scissione tra gli aspetti positivi del Numinoso e gli aspetti negativi. Quel trauma primario vissuto da Giovanni ha determinato una profonda scissione, allo scopo di salvaguardare il lato numinoso del Sé e di proteggerlo da ulteriori traumi. Ma torniamo alla nostra fiaba.

*Quando il bellissimo Principe si avviò fuori dal castello per trovare la sua sposa, incontrò l'orribile Principe Drago che reclamò di essere il primogenito e quindi il suo diritto a sposarsi per primo. Il bellissimo Principe ritornò al castello e raccontò del Principe Drago che aveva incontrato e finalmente la regina che non aveva detto mai niente di questo suo primo figlio, ebbe il coraggio di rivelare la sua primogenitura.*

Possiamo vedere in questo passaggio che la continua scissione degli aspetti oscuri del Sé caricano le parti scisse di una potente aggressività demonica. Giovanni, che nel suo percorso scolastico ha avuto medie difficoltà, ora che è all'Università, dove si è iscritto a Giurisprudenza, vive da un lato la fantasia di diventare Giudice, quasi per poter giudicare e condannare quella cattiva sorte che lo ha privato del padre, e dall'altro il terrore ossessivo di non esserne capace, con fantasie suicide se non ce la fa.

*Nel castello tutti si dettero da fare per trovare la sposa al Principe Drago. Fu trovata una prima sposa, che era una principessa, ma la mattina dopo le nozze, si scoprì che era stata divorata dal Principe Drago. Fu trovata una seconda sposa, anche lei*

*principessa, ma anche questa fu divorata dal suo orribile sposo, fino a quando fu trovata una terza sposa che era la figlia del fattore. E questa terza sposa fu la più accorta. Avendo saputo della sorte delle precedenti spose, si decise a chiedere aiuto alla Vecchia Megera. La Vecchia Megera le suggerì di eseguire un rituale per non essere anche lei divorata. Avrebbe dovuto vestirsi, la sera delle nozze, di dieci vesti e ogni qual volta il Principe le avesse chiesto di lasciar cadere una veste, anche lei avrebbe chiesto a lui di lasciar cadere una pelle, fino a quando di lui non sarebbe rimasta che carne tremula, la parte più vulnerabile. Dopo di che lo avrebbe prima frustato a sangue, per poi immergerlo in un bagno di latte e infine lo avrebbe tenuto stretto anche solo per un attimo. La terza sposa, sebbene con difficoltà, decise di seguire il consiglio della Vecchia Megera e di mettere in atto quell'impossibile rituale per non farsi divorare dal mostro, a differenza di quanto aveva fatto la regina.*

Quello che la Vecchia Megera consiglia è una bellissima metafora del processo analitico. Far cadere le pelli del Drago allude infatti ai progressivi processi trasformativi della coscienza man mano che cadono le resistenze nell'analisi. E dopo che lui si è scoperto la sposa deve picchiarlo per confrontarsi alla pari con la sua aggressività, ma ora su un piano cosciente. Viene poi il bagno riconciliatore nel latte, la *compassione* in grado di sciogliere la scissione e l'odio conseguenti al trauma più profondo, e infine il fugace abbraccio, la *coniunctio oppositorum*, che permette finalmente il costellarsi del lato positivo del Sè. Anche Giovanni è giunto a fare una scelta molto importante di avviare una analisi per non farsi divorare dal suo drago interiore che sotto lo scudiscio della fantasia di diventare giudice per compensare l'ingiustizia ricevuta, rischia nel contempo il suicidio a causa della sua incapacità emotiva. E il rituale consiste nell'Analisi.

*La mattina dopo il Re e i suoi cortigiani entrarono nella camera nuziale, timorosi di entrare. Scoprirono invece la bella sposa, rosea come l'alba, e tra le sue braccia non c'era un drago ma un Principe bellissimo nel quale era stato trasformato dalla cerimonia e dal rituale nuziale consigliato dalla Vecchia Megera.*

La fiaba si conclude con il *grande sollievo* presente alla fine del I° sogno di Giovanni per essere scampato alla vista dei soldati che lo inseguivano.

Una riflessione ultima vorrei ancora portare, sulla fiaba del Principe Drago e sul dramma di Giovanni che è arrivato in analisi. Sembra che il dramma si evolva da una condizione di assoluta *sterilità*, alla *malia*, da parte del lato oscuro del Sé. E poi attraverso *sofferenza e morte*, proceda verso la *compassione*, che porta all'*incanto* dell'esperienza del Sé totale e alla sua incarnazione.